



World Cup Wishes

Eshkol Nevo , Sondra Silverston (Translator)

[Download now](#)

[Read Online](#) ➔

World Cup Wishes

Eshkol Nevo , Sondra Silverston (Translator)

World Cup Wishes Eshkol Nevo , Sondra Silverston (Translator)

Four friends get together to watch the 1998 World Cup final. One of them has an idea: let's write down our wishes for the next few years, put them away, and during the next final - four years from now - we'll get them out and see how many we've achieved. This is how *World Cup Wishes* opens, and from here we watch what happens to their wishes and their friendships as life marches on.

The four men's bond is deep and solid, but tested by betrayal, death, and distance their alliance comes under pressure. Each friend offers a different perspective, though not necessarily a reliable one... and as they and the world around them change, so do their ideas of friendship and happiness. By the end they are forced to ask whether wishes can really be fulfilled. Or will their story turn out to be a requiem - for a generation, for friendship, or even for one of the four young men?

Once again, Eshkol Nevo has produced a novel suffused with charm, warmth and an astonishing wisdom.

World Cup Wishes Details

Date : Published May 6th 2010 by Chatto Windus (first published 2007)

ISBN : 9780701184421

Author : Eshkol Nevo , Sondra Silverston (Translator)

Format : Paperback 352 pages

Genre : Fiction, Cultural, Israel

 [Download World Cup Wishes ...pdf](#)

 [Read Online World Cup Wishes ...pdf](#)

Download and Read Free Online World Cup Wishes Eshkol Nevo , Sondra Silverston (Translator)

From Reader Review World Cup Wishes for online ebook

Emilio Berra says

Alla ricerca del tempo presente

E. Nevo, scrittore israeliano contemporaneo, rappresenta la nuova generazione di autori che ambiscono ad essere non solo 'commerciali' .

"La simmetria dei desideri" è ambientato fra il 1998 e il 2002, in territorio israeliano. Protagonisti, quattro amici intorno ai trent'anni (virtuali coetanei dello scrittore stesso) che , durante la finale dei Mondiali di calcio, scrivono in segretezza tre desideri ciascuno per l'imminente futuro, la cui realizzazione dovrà essere verificata quattro anni dopo, ai successivi Mondiali.

Si tratta di un'amicizia nata nell'adolescenza fra ragazzi molto diversi fra di loro.

E' la diversità a creare complementarietà, oppure a reggere è il rapporto di fratellanza che non bada a divergenze?

Yuval, voce narrante, che sente di non essere "stato abbracciato a sufficienza", si definisce "una persona sola che ha molti amici" e si porta dentro un senso di colpa per un'azione che vuole tenere segreta.

Churcill manifesta una brama di vivere un po' sospetta, "un bisogno disperato di riflettersi negli altri".

Ofir, pur dotato di grande talento, ha scarsa autostima. Vive il gruppo come "la cosa più simile a una famiglia".

Infine Amichai, già sposato e padre di due gemelli, pare il più defilato, ma desterà sorprese.

Non mancano le figure femminili, fidanzate o mogli.

Ad una più sottile analisi, però, emerge come di fatto si portino dentro l'ombra lunga dei padri, un Super-Io che ne condiziona atteggiamenti, sensibilità e comportamenti : è ben triste credersi liberi e nel contempo essere succubi di lontani fantasmi, anche quando apparentemente con essi non c'è condivisione alcuna.

Questi giovani rappresentano un campionario di certa fragile gioventù della nostra società, coi piedi d'argilla, frutti acerbi di una disarmante realtà superficiale ed omologata alla ricerca di senso.

Nevo sa raccontare con uno stile di buona leggibilità. Ma , un po' come i nostri piccoli 'eroi' rappresentati, anche lui può ancora considerarsi lungo il percorso di un' auspicabile maturità letteraria.

LauraT says

Another great great book. Describing a very "particular" situation – the State of Israel at the end of last Century – it talks to everybody of our common things: love, friendship, guilt, the feeling of inadequacy, politics and ... soccer! I bet my husband will love this one!

And guess what? I'm now curious to visit Israel, and Haifa, and Tel Aviv

Paolo Gianoglio says

Mi accorgo di non riuscire a esprimere un commento sensato su questo libro, qualche parola che possa convincere un altro/a potenziale lettore/lettrice ad accostarsi a questo libro. Più mi sforzo di valutare i motivi per cui mi è tanto piaciuto, più mi trovo a smontarne il meccanismo per guardarci dentro e più mi rendo

conto che il meccanismo è essenziale, scarno, non giustifica da solo nessun capolavoro. Poi al contrario mi scopro a elencare un numero infinito di ingredienti che compongono la ricetta: l'amicizia, ovviamente; l'amore; la difficoltà insormontabile di comprendersi in un rapporto di coppia, e le contraddizioni che cementano relazioni apparentemente insensate e ne distruggono altre che sembravano nate per essere eterne; poi il senso di diventare adulti, la ricerca della propria passione, del proprio equilibrio; ma anche la famiglia da cui arriviamo, le ambizioni non nostre che ci portiamo sulle spalle; poi il conflitto Israele-Palestina, e le contraddizioni di vivere in una terra dove la normalità quotidiana convive con la brutalità di un conflitto che sembra destinato a non risolversi mai; il senso della patria, la voglia di fuggire, il non sentirsi a casa per chi – nato da famiglie immigrate – non riesce ancora a padroneggiare fino in fondo una lingua complessa come l'ebraico; la depressione, la difficoltà di conoscere veramente le persone che ci vivono vicine, la sorpresa delle scoperte tardive; i desideri, che si trasformano, si annullano, si dimostrano non essere veramente i nostri desideri, oppure che da un giorno all'altro smettiamo di desiderare.

Come si mette insieme un libro con tutte queste cose? Un libro che ha anche il non secondario merito di essere molto godibile nella lettura, e di essere pervaso da una sottile vena di piacevole ironia, mista a malinconia. La sensazione – che non riesco a spiegare, ma che ho provato anche leggendolo – è che questo libro possieda un “peso specifico” particolare, che sia molto più profondo e intenso di quanto appare mentre lo stai leggendo. Come se fosse un iceberg di cui vedi solo la sommità, ma di cui, navigandoci intorno, intuisce la massa subacquea. Mi è capitato leggendolo di dovermi fermare e non capire perché. Dopo poche pagine, ancorarmi al primo capoverso, e sentire il bisogno di restare fermo. Senza sentire una particolare fatica di leggere, anzi percependo la voglia di voler proseguire. Ma ciò nonostante aver bisogno di alzare gli occhi dalla pagina, come per masticare meglio e inghiottire un boccone più grande di quanto ci aspettassimo. Oppure quando in montagna affronti per la prima volta un sentiero importante, che da tempo desideravi percorrere, che sai essere complesso ma alla tua altezza. Non sei preoccupato, ma mentre sali sei così convinto di ciò che stai facendo che ogni singolo passo merita di essere vissuto, e allora invece di badare solo a dove stai andando, al tempo, alla direzione, al fiato e alla velocità che stai imprimendo alla tua salita, ti soffermi sulla sensazione del tuo piede che appoggia sulla roccia, sull'equilibrio della caviglia nello scarpone, sulla spinta del quadricipite, mentre il tuo occhio si preoccupa solamente di osservare il punto del prossimo appoggio.

Questo libro per me è stato tutte queste cose. Potrei fermarmi a citare cento passaggi che mi hanno colpito, che manterrò dentro di me per molto tempo, ma ogni citazione avrebbe il difetto di polarizzare troppo l'attenzione su uno solo degli aspetti citati, mentre secondo me la qualità migliore di questo libro è proprio il suo spessore unito alla sua leggerezza. Un libro per il quale – una volta tanto – l'aggettivo “bello” trovo che sia semplicemente quello più indicato.

Simona (Tabata774) says

E' il primo libro che leggo di questo autore. La sua scrittura incisiva ha ben rappresentato i vari caratteri dei personaggi e i loro stati d'animo. È un libro sull'amicizia e sull'importanza di avere uno scopo nella vita e dei desideri da realizzare. Mi e' piaciuto anche il modo in cui lo scrittore ha trattato il tema del conflitto israelo palestinese.

Ginny_1807 says

« ...e perché ogni persona ha bisogno, a quanto pare, di un sassofono verso cui dirigersi. »

Quando ho iniziato questo libro, credevo si trattasse di una tipica lettura disimpegnata, da consumare come

piacevole passatempo nei momenti di relax.

Un'amicizia tra giovani maschi che puntualmente si ritrovano per vedere in TV i Mondiali di calcio; l'idea piuttosto puerile di scrivere su bigliettini i rispettivi desideri, per poi verificarne la realizzazione dopo il faticoso quadriennio; e infine, l'amore "totalizzante" del protagonista-narratore per la sua Yaara: gli indizi sembravano esserci proprio tutti, ma per fortuna mi sbagliavo.

Da questo esordio all'aroma di caramello, Eshkol Nevo intesse un romanzo intenso, appassionante, mai monotono o scontato. Un romanzo che diverte e commuove, portando il lettore a condividere le emozioni, le gioie e le amarezze dei personaggi, ad interrogarsi insieme con loro sull'amore e la felicità, sulla solitudine e la sete di affetto, sulle rivalità e sul perdono, sulle scelte da operare e sul destino; ma soprattutto sulla necessità di avere uno scopo, un progetto, un sogno, per dare senso alla propria vita.

Un desiderio da realizzare, insomma, e non importa in base a quali meccaniche.

Il segreto di un simile coinvolgimento sta principalmente nella scrittura schietta e spontanea, ironica, incisiva. Una scrittura che non indulge all'enfasi o al patetico neppure quando tratta di temi complessi come il conflitto israelo-palestinese. E che ci fa amare in Yuval l'uomo che ogni donna desidererebbe avere accanto. Anche se, come ben si sa, noi donne alla fine tendiamo sempre a scegliere i Churchill.

piperitapitta says

«Qualunque nobody crede di poter scrivere un libro. Qualunque nobody».

Quando sono arrivata al 99% dell'ebook c'è stato un momento in cui ho avuto la tentazione di interrompere la lettura, perché in fondo non mi interessava sapere cosa fosse successo a Yuval, per quale motivo il suo manoscritto fosse nelle mani di Churchill, tutto sommato era bello così, non mi serviva altro.

Ma neanche questo è vero, scriverebbe Yuval, non è andata affatto così: la verità è che ho avuto paura, paura di soffrire.

E quando alla fine l'ho letto, quell'1%, e ho chiuso il mio libro elettronico, la seconda cosa che ho fatto, con gli occhi pieni di lacrime e una commozione mista di tristezza e felicità, è stata quella di alzarmi e fare una lunga passeggiata sulla spiaggia, perché avevo un'oppressione forte alla bocca dello stomaco e avevo bisogno di respirare profondamente, liberare la mente e pensare solo a loro quattro, Yuval Churchill Ofir e Amichai, i quattro amici trentenni di Haifa, israeliani di seconda generazione, che parlano una lingua, l'ebraico, che non gli appartiene ancora completamente, frammista a inglese o a polacco, e alla loro amicizia e alle loro vite proiettate nel futuro, e poi ridere, e piangere, e ridere ancora.

Volevo pensare a questa bellissima storia, che se fosse una partita di calcio, a dispetto della nazionale israeliana che non arriva mai alla qualificazione, sarebbe una di quelle memorabili in cui si soffre ci si diverte si impreca ci si esalta, e che se fosse una squadra di calcio giocherebbe con un fantastico 4-4-3: quattro come i protagonisti, quattro come gli anni che trascorrono tra un mondiale e l'altro e che scandiscono le loro vite - *«Per fortuna che ci sono i Mondiali, così il tempo non diventa un blocco unico, e ogni quattro anni ci si può fermare a vedere cos'è cambiato»* - tre come gli anni di militare che per un ragazzo israeliano non sono un servizio militare qualsiasi, ma un pezzetto di vita in cui ci si confronta con la morte, con il dominio, con l'occupazione, ma nel frattempo si vive, ci si diverte e si soffre: insomma, si gioca.

Volevo pensare a tutte quelle parole non dette ma scritte da Yuval, che invece nel suo libro diventa come un fiume che ha travolto gli argini, impetuoso e inarrestabile, e a una tesi mai discussa in cui raccontare come la filosofia si blocca quando incontra la vita, e come i più famosi tra i filosofi, a un certo punto della loro vita, si siano fermati, si siano ricreduti e abbiano cambiato percorso, proprio come succede a noi che amiamo e odiamo, sogniamo e realizziamo, ridiamo e piangiamo: insomma, giochiamo.

Avrei talmente tante cose da dire su questa storia struggente e malinconica, pervasa da un'ironia sottile e

delicata come una brezza leggera, capace di raccontare Tel Aviv, una città che per me è solo un luogo da notizie del telegiornale, fino a farmene sentire i rumori e comprendere lusinghe e insidie, ma che allo stesso tempo decide di lasciarla sullo sfondo, dolce e crudele, straniera e materna, una storia che non è il pretesto per narrare di un conflitto tra popoli, che pure si respira e lambisce con realismo le storie dei protagonisti, ma è il racconto di un'amicizia che sopravvive a successi e delusioni, all'amore e alla morte, ed è anche la storia a volte dimenticata di quattro bigliettini ai quali consegnare i propri desideri e con i quali confrontarsi dopo quattro anni, alla prossima finale; ma invece non dirò altro, perché ci sono emozioni che è difficile raccontare, e preferisco continuare a conservare la magia di un luogo in cui terra fuoco acqua e vento «(e se poi ci aggiungiamo Shachar Cohen possiamo dire di avere avuto anche l'etere, il quinto elemento, quello celeste, sfuggente, di ci parla Aristotele)» riescono a ricreare l'armonia del giardino Bahá'í ai piedi del Monte Carmelo, in un romanzo che non è perfetto, ma che è perfetto perché è assolutamente normale - «Siamo tutti sballati per il semplice fatto che siamo esseri umani» -, perché nella sua imperfezione riesce a svelare non solo la simmetria dei desideri, ma anche qualcosa che credevo impossibile: per la prima volta nella mia vita ho desiderato essere un *maschio*, perché una storia così, un'amicizia così, tra *femmine* non sarebbe mai stata possibile raccontarla e io avrei voluto essere Yuval, oppure Churchill, oppure Ofir, oppure Amichai, «*persone delle quali tu ti fidi abbastanza da farci «testa o croce» al telefono*», amici a Tel Aviv al tempo dei mondiali.

«È proprio questo il bello di Tel Aviv, ha detto lui. Ti può capitare di tutto. E la cosa ancora migliore è che nessuno fa storie.»

Nat says

Having previously completed two books by Eshkol Nevo (The Storyteller & Three Floors Up), I can now declare myself a definite fan of his perceptive and watchful character studies that include plenty of "there's a lot of truth in that, isn't there" kind of moments.

Make your bookish purchase through my Amazon Affiliate:

This review and more can be found on my blog.

Ingrid says

Da tempo ho questo libro nella mia to read e da tempo lo rimandavo perché pensavo fosse qualcosa di pesante e lacrimoso (che riserbo per i momenti giusti).

Invece scopro essere una delicatissima storia, mai banale, mai lacrimosa, mai scontata, incentrata su quattro amici per la pelle alle prese con la loro crescita personale, che quindi comprende oltre all'amicizia, l'amore, il rapporto con i genitori, con il paese dove abitano (Haifa, Israele), invidie, calcio (che dà il via alla storia), scrittura, sogni, delusioni, sconfitte. Un romanzo che fa pensare e divertire. Lamento la mancanza quasi totale di contestualizzazione storica e politica, se non una talvolta abbozzata "sono settimane di attentati e bombe" e un accenno velatissimo alla striscia di Gaza.

Posso capire le intenzioni, ma è francamente troppo poco, non si può far finta di niente su questi argomenti e tralasciarli a piè pari.

Alessia Claire says

E' un libro pazzescamente bello, toccante, sul tema dell'imprevedibilità e della lealtà. Nevo è uno scrittore bravo, brillante, intelligente. Il tono del libro è malinconico, ironico, fresco ma tanto struggente da togliere il fiato. I personaggi vivono al di fuori del libro. Vorresti che non finisse mai.

Arwen56 says

Prodottino confezionato in modo accattivante, con un mix attentamente dosato di umorismo, tristezza, quotidianità e impreveduto, nonché un finale aperto, che però chiude comunque il cerchio iniziato con i bigliettini dei "desideri" scritti dai quattro protagonisti nel corso del primo capitolo.

Scorrevole è scorrevole. Leggibile è leggibile. Ma il problema è che, in fondo, non dice granché di interessante e, addirittura, con la storia di Yaara e Yuval arriva a tediare non poco per i toni da telenovela che finisce per assumere (sul tipo: Ti amo alla follia, ma di stare con te non se ne parla neanche, preferisco vivere con quel cretino di Churchill. Però ti amo, eh? Non ti preoccupare, caro, e stai su di morale, altrimenti poi deperisci).

Insomma, è una roba un po' così, a metà strada ... una roba che, poi, non ti diverti neanche a stroncare. :-)

gufo_bufo says

'Sti quattro ragazzi israeliani mi sembrano tutti miei figli. Questo fa di me una mamma ebrea?

K says

Well, chalk one up for Israeli literature. After years of complaining about the Hebrew book club books, I finally found an Israeli book I enjoyed. It's true that I read this in English translation and not in Hebrew, which might have been a factor, but I also read *Four Mothers: A Novel* in English and absolutely hated it so clearly, there's something here.

In contrast to the hackneyed sisterhood genre, this book actually describes a kind of brotherhood -- four guys who become best friends in high school and maintain their connection through life's ups and downs into their 30s, when most of the book takes place. The brotherhood genre, if it exists, is new to me so I can't complain about cliches here. Additionally, whereas the sisterhood books tend to idealize women's enmeshment with their friends, here the story was a lot more ambiguous as to whether the close ties between the guys were a good thing or a bad thing.

The story starts with these four friends, watching the World Cup together as is their tradition and deciding to write down three wishes each. The papers containing these wishes would then be saved and opened at the next World Cup viewing four years hence to see whether the wishes had been achieved. It may sound like a silly premise, but it actually works as we watch the men's lives unfold over the next four years. The book is also postmodern in that we immediately learn that the narrator is unreliable and that the story has been edited

(with thankfully few footnotes) by one of the other protagonists.

The story and characters are interesting and multifaceted. The book also left me with some interesting questions about the main character, who spent much of the book in enduring unrequited love. I'm usually not a fan of characters carrying a torch long-term for some unattainable idol; it feels contrived and novelistic to me. I mean, does this happen in real life? On the other hand, maybe it does happen to people who, for other reasons, are unwilling to go on with their lives which may have been the case here.

I read this a little faster than I would have liked due to some last-minute planning by my book club, but it is in fact a fast and enjoyable read. I may revise this review after our book club discussion tomorrow, but for now, my feelings are positive and I recommend it.

Orsodimondo says

TERRA VENTO FUOCO...ACQUA

Un libro che si capisce facilmente come possa suscitare entusiasmo: la classica buddy novel, un inno all'amicizia maschile.

A me, che non sono neppure un fan dei buddy movie, è servito più tempo per una valutazione positiva, per passare dalla delusione iniziale all'interesse e apprezzamento.

Il tempo necessario per capire che Nevo è solo apparentemente un autore facile da affrontare, perché trae in inganno con la sua scrittura semplice scorrevole e piana, che erroneamente può sembrare piatta.

In realtà, poggia su una struttura narrativa, già ampiamente sfruttata certo, ma sempre interessante (il manoscritto recuperato, il romanzo nel romanzo) e nutrita di aspetti stimolanti.

Si parte dal classico prologo nel quale uno dei quattro protagonisti, Churchill, afferma d'aver ricevuto il manoscritto di Yuval per revisionarlo.

Subito dopo inizia il manoscritto in sé, che è la storia raccontata da Yuval, con qualche sporadica nota del redattore, l'amico Churchill.

Qua e là, brani della tesi incompiuta di Yuval sulle metamorfosi dei filosofi, i loro cambiamenti d'opinione (argomento affascinante); sparsi in più punti, interessanti articoli e saggi che Yuval traduce dall'inglese in ebraico.

A chiudere il cerchio, il postcritto del redattore e revisore, e migliore amico del vero narratore.

La trama succinta suona così: quattro amici si frequentano fin dall'infanzia e hanno scelto come rito il ritrovarsi in occasione dei mondiali di calcio. Prima della partita scrivono dei bigliettini dove lasciano traccia dei loro desideri. Quattro anni dopo, al successivo mondiale di calcio, l'appuntamento si rinnova come l'occasione per scoprire se quanto scritto si sia avverato.

Mi è servito tempo, come dicevo.

Perché un'amicizia tra quattro ragazzi, man mano giovani e poi adulti, che viene descritta così da un'aspirante flirt: >In tutta la mia vita non ho mai conosciuto una persona che parla così tanto dei suoi amici, che mostra alle donne con cui esce l'album con le loro foto, e nel suo appartamento appende le loro fotografie incorniciate al posto dei quadri...direi che forse vivi la vita dei tuoi amici, invece che la tua., un'amicizia così esclusiva fa cascare le braccia.

Se si aggiunge che il protagonista narratore, Yuval, è una specie di calimero che ricorda molto il personaggio

che Verdone ama tanto interpretare nei suoi film (bruttino, timido, introverso, ma tanto sensibile, buono, comprensivo, accogliente) – uno che ha una storia d’amore di gran lunga più corta del tempo che gli serve per metabolizzarne la fine.

Se si aggiunge anche che il leader del gruppo, il redattore revisore, è uno sciupafemmine...

Se si aggiunge perfino che i quattro, ahimé, scandiscono il tempo sulla base dei campionati mondiali di calcio...

Ma questa è l’apparenza.

O meglio, parte della sostanza, ma non tutto.

Man mano Nevo conquista, e il suo progetto letterario coinvolge.

E spunta un quinto amico, che c’è e non c’è, si vede e non si vede, ma se ne parla tanto, è come lo zelig della situazione, Shachar Cohen, un’invenzione narrativa geniale.

C’è Israele, che è stata la presenza che ho di gran lunga preferito.

Israele di cui non si vuole raccontare esclusivamente lo stato di guerra perenne, di paese diviso, Israele del terzo millennio.

E se sembra un po’ sbrigativo, e quasi qualunquista, il modo in cui Nevo liquida l’attualità (*Ai morti seguivano i feriti cui seguivano gli incidenti cui seguivano gli spintoni cui seguivano le botte cui seguivano le pugnalate cui seguivano i morti.*), la cronaca quotidiana fa capolino, qua e là, dai tg, dai posti di blocco, da personaggi minori e secondari, e dimostra la voglia di una generazione, di una parte del paese, di avere prima di tutto una vita di pace e normalità, non schiacciata dal perenne stato di guerra.

Il romanzo è ambientato nel periodo tra la prima e la seconda intifada, quando l’esercito svolgeva essenzialmente funzioni di polizia, ed era difficile che nascessero grandi amicizie storiche come succedeva ai loro padri, e forse anche fratelli maggiori, durante la guerra dei sei giorni e quella del Kippur.

Infatti, i quattro si conoscono e uniscono prima del militare, già sui banchi di scuola.

Forse, il mio buddy movie preferito: “Four Friends-Gli amici di Georgia” di Arthur Penn, 1981.

C’è il fascino di un titolo indimenticabile ed evocativo, che si traduce in una trama che lo rispecchia: i desideri dei quattro amici si realizzano, in un ordine che non è necessariamente quello previsto, ma rispettando la simmetria.

Titolo che è un colpo da maestro di qualche traduttore o editore italiano o spagnolo, considerato che quello originale suona banalmente "I desideri della Coppa del Mondo".

Il percorso esistenziale dei quattro è prevedibile e inaspettato, quotidiano ed epico.

Il finale è geniale, per nulla appiccicato.

Direi proprio che il libro finisce meglio di come inizia, sia il romanzo di Yuval che la chiosa di Churchill.

Finisce e rimane aperto, in un equilibrio di rara suggestione.

A volte è proprio la capacità di colpire là dove fa più male... non avevamo idea di cosa succedeva fra loro quando arrivavano a casa e si toglievano le maschere, perché noi non c'eravamo.

Un altro esempio di buddy movie niente, niente male.

arcobaleno says

La rotazione dei desideri

Devo dire che la quinta stellina è arrivata con gli ultimi tre capitoli, quando cioè si è ..."chiuso il cerchio", come si dice; quando ogni pedina ha preso il suo posto e la costruzione si è completata, in un gioco di ordine e simmetrie *come in un giardino Bahai**; ed è giunto il plauso e la mia ammirazione per Eshkol Nevo.

Nella cornice di un'Amicizia maschile, anzi, di quattro amicizie (una per ogni vertice della cornice!), vengono rappresentati i sentimenti, le passioni, le speranze della Vita: un quadro di pieno realismo, dove amori, gelosie, delusioni, solitudini sono descritti con esauriente ed efficace semplicità, senza cadere nella superficialità di genere. E c'è tanto tanto altro,... perfino sassofoni che suonano! Ma non mi dilungo perché, molto meglio di come farei io, ha scritto Ginny nel suo commento che invito a leggere.

Invece mi diverte aggiungere una cosa. I quattro amici, con i loro "desideri" nascosti, sembrano rincorrersi, fino ad andare ad occupare ognuno il vertice successivo della cornice; così che, dopo un quarto di giro, durato quattro anni, ognuno si è trovato ad esaudire, nella propria vita, il desiderio di un altro (o ognuno a desiderare ciò che l'altro avrebbe esaudito dopo quella stessa rotazione?!). E allora io avrei suggerito un terzo titolo: "La rotazione di 90° dei desideri". Ecco, l'ho detto e insieme chiedo venia! Il suggerimento non avrebbe di certo giovato all'immediatezza del titolo, né modificato la costruzione della storia, ma a me piace continuare a giocare con le geometrie di E.N.!

* L'Autore aveva proposto all'editore il titolo "Come in un giardino Bahai".

Le Terrazze bahai di Haifa, sul Monte Carmelo, in Israele.

Roberto says

“Ciascuno riscrive la propria vita quando la racconta a se stesso”

La simmetria dei desideri è un racconto della vita di quattro amici, Yuval, Amichai, Ofir a Churchill. Yuval, raccontando in prima persona, ci fa vivere tutti gli episodi della loro vita tra i mondiali di calcio del 1998 e quelli del 2002. Ognuno di loro, durante i mondiali del 1998, ha scritto i suoi desideri su un bigliettino; questi desideri saranno poi rivelati a tutti dopo quattro anni.

Di questi quattro anni, Yuval racconta le ambizioni, i desideri, le scelte, le delusioni, i sogni, le amicizie, i rapporti con le donne e i viaggi per il mondo dei quattro amici.

La sua voce ci cattura fin da subito, perché introduce gli amici nel racconto in una maniera così naturale come se anche noi li conoscessimo da sempre, svelandoci i dettagli che caratterizzano le singole persone. E presto è come se i quattro fossero anche nostri amici.

Gli eventi fanno sì che ognuno di loro, inconsapevolmente, realizzi i propri desideri in modo diverso da quanto immaginato. Questi desideri si intrecciano tra loro, per cui il sogno espresso dal primo è realizzato dal secondo, l'aspirazione del quale trova compimento nel terzo e così via fino a creare una "simmetria dei desideri".

“Uno scrittore è come un Baha'ì: prende la realtà e cerca di fare un lavoro estetico con quella. Scrivere è dare

forma estetica alla realtà e capire il caos della vita. La bellezza ha un significato nella vita.”

La vera protagonista del romanzo è l'amicizia, fatta di parole, di silenzi, di condivisione, di divertimenti, di litigi e riconciliazioni, di presenza. Perché gli amici ci sono sempre, anche se a volte non ce ne rendiamo conto.

Proprio un bel romanzo.
